

Torna la paura in val Chisone

La Coldiretti: senza risorse gli allevatori non possono difendersi

ANTONIO GIAMO

Gli allevatori della val Chisone sono tornati a gridare «Al lupo! Al lupo!» dopo che una mucca e due vitelli sono stati sbranati nell'alpeggio Seichè Bans, sopra Fenestrelle. Dei tre animali è rimasto ben poco: qualche costola e un femore. A denunciare la razzia è stato Ugo Costantino, proprietario degli animali. Ma a preoccupare è che non si tratta di un caso isolato.

Altri pastori che monticano i capi sia in val Chisone che in val Germanasca raccontano episodi analoghi. Gino Bresso, che ha un pascolo a Prali, ha denunciato la mancanza di dieci pecore del gregge, di due anche lui ne ha trovato solo più i resti. Un'altra denuncia arriva da un allevatore di Salza e gli attacchi si sono registrati anche più a valle, dove i lupi sono stati notati a Perosa Argentina. Altri avvistamenti ancora più in basso, come a Cantalupa, e gli attacchi sono destinati a moltiplicarsi, stando a quanto spiega la rivista specializzata «Science», che ha stimato la crescita dell'11% all'anno.

Gli avvistamenti

Gli ultimi dati sulla presenza del lupo risalgono al 2012. Nei boschi della catena alpina sono stati censiti 35 branchi, di questi 16 sono in Piemonte e 5 sulle alpi che fanno da corona al Torinese. I lupi sono presenti anche in val di Susa, val di Lanzo, val Cenischia. Ma per Aldo Falchero, presidente provinciale di Federcaccia, i lupi sono molti di più: «Solo negli ultimi anni sono stati recuperati più di 50 lupi, morti o feriti, e un altro dato che fa riflettere è quello relativo al censimento dei caprio-



I dati della Regione

Nel 2014, ci sono stati 164 attacchi con almeno 240 capi uccisi. Sono già stati risarciti oltre cento imprenditori, con una spesa complessiva di 40 mila euro

li in val Susa. Una volta erano duemila, quest'anno siamo scesi a 500, perché vengono sbranati. Di questo passo scomparirà la fauna alpina». E il problema è finito sul tavolo del presidente della Coldiretti di Torino, Fabrizio Gallati: «La situazione del Pinerolese non è isolata: i margari ci stanno segnalando sempre più lupi. Un vero problema perché gli animali non possono più essere lasciati liberi nei pascoli, sorvegliati 24 ore su 24 e in certi casi i pascoli devono essere anche recintati. Una valida difesa

rimane ancora la presenza dei cani maremmani. Ma queste misure comportano maggiori costi per gli allevatori».

Le contromisure

E se il cane maremmano è l'unica soluzione per salvaguardare i greggi, c'è un rovescio della medaglia: le amministrazioni comunali segnalano denunce e proteste di escursionisti per la particolare aggressività che hanno questi cani nei confronti delle persone. L'assessorato regionale all'agricoltura comunica che, nel 2014, sono stati regi-

strati 164 attacchi con almeno 240 capi uccisi. Sono stati risarciti 103 imprenditori per un totale di 40 mila euro. La Regione ha approvato un piano di sostegno per la difesa del bestiame dalla predazione con uno stanziamento di 287 mila euro. Sulla vicenda interviene anche Claudia Porchietto, consigliere regionale di Forza Italia: «Ci sono stati avvistamenti anche vicino ai centri abitati. La Regione non può limitarsi a monitorare il fenomeno, ma deve adottare tutte le azioni indispensabili per difendere il Pinerolese».